



EXPLORARE OMNES RES

RACCOLTA, TRASMISSIONE E UTILIZZO DELLE INFORMAZIONI NELLE CAMPAGNE DI CESARE

ENRICO SILVERIO

Le lunghe campagne di Cesare, prima in Gallia e poi contro Pompeo e i suoi seguaci, permettono di rilevare come egli fosse in grado di usare certe prassi nell'acquisizione e valutazione delle informazioni già inaugurate dalla Repubblica a partire dalle guerre nell'Oriente ellenistico. Emerge il ritratto di un comandante consapevole dell'importanza della raccolta e dell'analisi di notizie e di dati, sia per finalità tattiche che strategiche, che ricerca facendo ricorso a ogni risorsa disponibile, curando il rapporto diretto con le fonti e traducendo in azione – il più rapidamente possibile – il risultato delle analisi compiute.

ROMA E LE INFORMAZIONI STRATEGICHE E TATTICHE ALLA VIGILIA DELLE CAMPAGNE DI CESARE

Il ruolo accordato da Gaio Giulio Cesare (circa 100-44 a.C.) alla raccolta, trasmissione e utilizzo delle informazioni, sia a livello strategico che tattico, si può comprendere appieno se inquadrato nell'ambito delle prassi inaugurate dalla Repubblica a partire dalla fine della Seconda guerra punica (218-201 a.C.) e dall'espansione verso l'Oriente ellenistico (197-146 a.C.). In quella fase, e dopo la dura lezione impartita da Annibale, Roma sostanzialmente abbandona nei confronti del nemico il rigido rispetto della *fides*, un fondamentale valore giuridico e religioso che imponeva il retto e leale comportamento anche nei confronti dell'avversario riconosciuto e dichiarato e che, quindi, rigettava l'uso di qualsiasi forma di stratagemma. Contemporaneamente, nella fase dell'espansione a Oriente, Roma non può più fruire di quei legami familiari e giuridici con le oligarchie di altre realtà politiche che, anche a livello informativo, ne avevano favorito l'ascesa nell'ambito dell'Italia antica¹.

1. BRIZZI 1982. Un'interpretazione radicalmente diversa è sintetizzata nel giudizio di SHELDON 2008, pp. 49-50.

La Repubblica inaugura allora una politica militare improntata al deterrente e, dal punto di vista della raccolta di informazioni, si affida agli sperimentati Servizi delle città greche². Molte decisioni a livello strategico vengono assunte sulla base di elementi acquisiti da ambasciate straniere, ma lo stesso Senato organizza ambascerie incaricate di assumere o di verificare sul posto i dati³. Queste operazioni possono essere definite semplici *explorationes* e gli incaricati di realizzarle sono pertanto chiamati *exploratores*; se le stesse comportano attività clandestine o segrete, gli operatori sono definiti *speculatores* e l'attività non è più una semplice *exploratio*.

Considerato anche l'ampio uso che ne ricorre in Cesare, è opportuno chiarire il significato dei termini *explorator* e *speculator*, di quelli a essi connessi e delle forme verbali collegate.

Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.), grammatico e contemporaneo dello stesso Cesare, definisce lo *speculator* come «colui che mandiamo avanti affinché osservi attentamente quello che ci interessa». Anche con l'ausilio di autori antichi, è possibile affermare come *speculatores* ed *exploratores* abbiano in comune la raccolta d'informazioni sul campo, ma come sia caratteristica dei primi l'agire senza essere visti o riconosciuti, a differenza dei secondi. Per questa ragione gli *speculatores* vengono spesso considerati vere e proprie 'spie' e, invece, gli *exploratores*, a seconda dei contesti, 'investigatori' o 'ricognitori'⁴. I due sostantivi, altri simili e i verbi a essi collegati, in generale usati con lo stesso significato, si trovano in rapporto a contesti e personaggi civili e militari, indicando non di rado precise categorie di soldati, come risulta anche dalle campagne di Cesare. Prima di occuparci di queste ultime è però necessario ricordare come, in età repubblicana, non esistesse ancora un vero e proprio sistema di comunicazione tra Roma e i governatori provinciali o i comandanti in campagna, sistema che sarà realmente creato da Augusto⁵. Ciò forniva notevoli possibilità di alterare le informazioni che giungevano a Roma, come fece lo stesso zio acquisito di Cesare, Gaio Mario (157-86 a.C.), che riuscì a diffondere notizie false e denigratorie sull'operato del console Quinto Cecilio Metello nella campagna contro Giugurta (111-105 a.C.), ottenendo, anche grazie a queste, l'elezione al suo primo consolato e il comando della campagna⁶.

2. Sui quali cfr., anche per l'età classica, STARR 1993 e RUSSEL 1999.

3. Cfr. LIBERATI – SILVERIO 2010, pp. 53-57 per l'indicazione di una serie di casi tratti da Polibio e da Livio.

4. VARRONE, *La lingua latina*, 6, 82. Cfr. FESTO, *Il significato delle parole*, s.v. *Explorare*. Su *exploratores* e *speculatores*, cfr. AUSTIN – RANKOV 1995, pp. 42-60 e 189-195; SHELDON 2008, pp. 264-273; LIBERATI – SILVERIO 2010, pp. 54-61 e 172-179; PETRACCIA 2012, pp. 76-79; LIBERATI – SILVERIO 2014, pp. 94-137.

5. Per la storia di questo servizio pubblico di comunicazioni sino alla fine dell'età antica, Cfr. DI PAOLA 1999.

6. SALLUSTIO, *La guerra contro Giugurta*, 64, 5 e 65, 1-4; PLUTARCO, *Vita di Mario*, 7 e 9, 1.

CESARE E LA RACCOLTA D'INFORMAZIONI A LIVELLO STRATEGICO, TRA DIPLOMAZIA, MERCANTI, PRIGIONIERI E DISERTORI

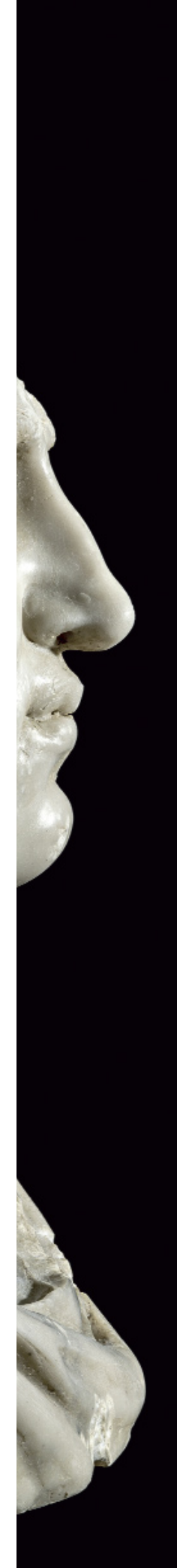
Una situazione del genere giovò anche a Cesare, che riuscì a enfatizzare la portata della minaccia rappresentata dalla migrazione degli Elvezi, dai Germani e in generale dalle tribù galliche, col risultato di poter fruire del lungo proconsoleato che fu essenziale per la conquista della Gallia tra il 58 e il 50 a.C. e per rafforzare il suo ruolo nei confronti del triumvirato stretto con Pompeo e Crasso⁷. Tuttavia, se il Senato e il popolo di Roma potevano disporre solo delle informazioni che Cesare decideva di far loro conoscere, egli stesso si trovava in una situazione molto delicata. Infatti, pur se in passato non erano mancati contatti con le tribù della Gallia e se alcune caratteristiche dei territori più a sud erano state descritte nelle opere geografiche⁸, è certo che tutto questo non potesse essergli sufficiente.

Allo scopo di acquisire informazioni di rilevanza strategica, secondo una prassi consolidata, Cesare si affidò ai contatti diplomatici, che curava personalmente sfruttando anche le contese tra le diverse tribù. Queste attività diedero spesso buoni risultati, come documentato in svariati episodi durante le campagne galliche. Così, ad esempio, nel 57 a.C. il proconsole incaricò le tribù dei Senoni e altre che confinavano con i Belgi di fornirgli informazioni sui piani di questi ultimi e gli alleati «continuarono a riferire che si raccoglievano truppe e che l'esercito veniva concentrato in un solo luogo». Cesare marciò allora verso i confini dei Belgi e venne avvicinato da ambasciatori della tribù dei Remi, i quali costituivano una porzione di quel popolo che, professando la fedeltà a Roma, fornirono informazioni di ogni genere sugli altri Belgi e sui Germani loro alleati. Più tardi, insieme agli *exploratores* di Cesare, essi confermarono il movimento dell'esercito dei Belgi contro quello romano. Proprio la tribù dei Remi si rivelò uno dei più preziosi alleati del proconsole sotto il profilo dell'attività informativa, poiché nel 54 a.C. riuscì a spargere la notizia della sua vittoria contro i Nervi persino davanti all'accampamento romano comandato da Tito Labieno, stretto d'assedio dai guerrieri Treveri che, appresa la notizia, decisero di ritirarsi. Nel 51 a.C., invece, ambasciatori dei Remi informarono Cesare circa i piani dei Bellovaci, provocando la marcia del proconsole contro costoro e l'invio di cavalieri «in ogni parte, affinché catturassero qualcuno da cui avere notizia dei piani del nemico»: i prigionieri, a loro volta spie dei Bellovaci, lasciate a osservare i movimenti romani, vennero interrogati con profitto da Cesare stesso⁹.

7. Su Cesare, cfr. CANFORA 1999 e FRASCHETTI 2005. Per la sua ascesa e la guerra in Gallia, cfr. BRIZZI 1997, pp. 369-391.

8. AUSTIN – RANKOV 1995, p. 98.

9. CESARE, *La guerra gallica*, 2, 2-5 per l'anno 57 a.C.; 5, 53 per l'anno 54; 8, 6-7 per l'anno 51. Cfr. AUSTIN – RANKOV 1995, pp. 95-99. Per l'inquadramento delle opere cesariane e pseudo cesariane nella letteratura latina, cfr. PARATORE 2000, pp. 236-261.



Come imponeva la prassi, Cesare non mancava di mandare propri ambasciatori presso le diverse tribù con l'incarico di riscontrare o acquisire informazioni: nel 58 a.C. due di loro furono arrestati dal capo germanico Ariovisto con l'accusa di essere stati inviati «speculandi causa¹⁰» («per spiare»). Un caso particolare di raccolta d'informazioni si registra in occasione della prima spedizione in Britannia del 55 a.C., pensata come missione esplorativa per «sbarcare nell'isola, osservare le popolazioni e familiarizzarsi con il paese, con i porti e gli approdi». Naturalmente, anche in questo caso servivano informazioni preliminari, che forse soltanto i mercanti, presumibilmente gallici, avrebbero potuto fornire. Anche se i risultati non furono quelli sperati, la lista dei quesiti posti loro direttamente da Cesare è significativa: «Benché chiamasse i mercanti a sé da ogni parte, non riuscì a sapere né quale fosse la grandezza dell'isola, né quali o quante popolazioni vi si trovassero, né quali usi di guerra avessero, né quali istituti vigessero presso di loro, né infine quali porti si prestassero ad accogliere una flotta numerosa»¹¹. Il proconsole inviò allora in avanscoperta con una nave il tribuno Gaio Voluseno Quadrato e lo incaricò di perlustrare ogni cosa e di tornare subito da lui: «exploratis omnibus rebus, ad se quam primum revertatur». La missione di Voluseno non produsse i risultati sperati, poiché egli «esplorò le coste come meglio poté senza scendere dalla nave, non osando affidarsi ai barbari»¹². Nel frattempo, Cesare aveva ricevuto gli ambasciatori di alcune tribù britanniche che, informati del suo progetto dagli stessi mercanti ai quali si era rivolto, venivano a promettere fedeltà a Roma. Il proconsole li ascoltò e li rinviò indietro accompagnati dal nobile gallico Commio, che gli doveva la carica di re della tribù degli Atrebatii e al quale ordinò «di visitare il maggior numero possibile di popoli, di invitarli a porsi sotto la protezione del popolo romano, e di annunziare che egli sarebbe presto venuto da loro»¹³. Nonostante le precauzioni, la spedizione scontò l'incompletezza o, in alcuni casi, la mancanza di informazioni sugli approdi, sulle maree e sui loro effetti, sui costumi dei Britanni, nonché sui continui voltafaccia di questi che, tornati in patria, per prima cosa avevano imprigionato Commio. L'operazione si concluse, comunque, prima dell'equinozio d'autunno con il formale assoggettamento di sole due tribù ma, se considerata come spedizione esplorativa, essa costituì una base per la campagna vera e propria del 54 a.C.¹⁴.

10. CESARE, *La guerra gallica*, I, 47, 6.

11. Ivi, 4, 20.

12. Ivi, 4, 21.

13. Ivi.

14. Per un bilancio dello sbarco del 55 a.C., cfr. BRIZZI 1997, p. 388; AUSTIN – RANKOV 1995, pp. 99-101; SHELDON 2008, pp. 181-182.

Quanto alla rilevanza delle informazioni sul piano strategico durante la guerra civile del 49-48 a.C. contro Pompeo, protrattasi sino al 45¹⁵, in un contesto ben diverso dalle guerre galliche, è utile sottolineare il ruolo della controinformazione. Un esempio emblematico si rinviene dopo la sconfitta a Durazzo nell'estate del 48 a.C.: Cesare decise di riorganizzarsi, ricongiungersi con le forze del luogotenente Domizio e dare battaglia a Pompeo in Tessaglia. Il piano sarebbe riuscito e avrebbe condotto alla vittoria di Farsalo, ma fu messo in pericolo dalle «lettere mandate in giro da Pompeo per tutte le province e le città riguardo alla battaglia di Durazzo che gonfiavano ed esageravano gli eventi reali», proclamando che «Cesare, sconfitto, fosse in fuga, dopo aver perduto quasi tutte le sue truppe»¹⁶. L'operazione stava avendo successo – sia nell'alienare a Cesare la simpatia di molti alleati locali sia rendendogli impossibili le comunicazioni – quando improvvisamente fallì perché dei cavalieri della tribù gallica degli Allobrogi, che erano passati dalla parte di Pompeo, incontrarono degli esploratores di Domizio e li informarono del tentativo di Pompeo di attaccare in forze il luogotenente cesariano che, così, ne anticipò le mosse e si ricongiunse con Cesare. Assai poco, invece, conosciamo degli aspetti informativi dei piani contro i Daci del re Burebista e contro il regno dei Parti, interrotti dalle idi di marzo del 44 a.C., porzioni di una più ampia operazione, da svolgersi anche in territori poco noti, che avrebbe avuto un impatto tanto in politica estera quanto interna, perché un suo esito positivo avrebbe reso indiscutibile il regime monarchico realizzato nei fatti da Cesare.

LA RACCOLTA D'INFORMAZIONI SUL CAMPO

Sul campo l'acquisizione delle informazioni spettava soprattutto agli speculatores e agli exploratores. Per le campagne in Gallia è incerto se si trattasse di soldati delle tribù alleate o anche di soldati romani, perché sulle due specialità si dispone di una documentazione abbastanza precisa solo per l'età successiva. Sono incerti molti particolari della loro organizzazione ed è stato ipotizzato che: si trattasse soprattutto di cavalieri; gli speculatores fossero in numero minore rispetto agli exploratores; questi non fossero organizzati in unità stabili ma riuniti e addestrati al principio di ogni campagna. Nonostante le differenze già ricordate e che valgono in generale non sarebbe corretto pensare a una rigida differenza tra i primi e gli altri e, infatti, durante una fase della successiva età imperiale questi ultimi si evolveranno in unità stabili e permanenti, con gli stessi compiti degli speculatores dell'età di Cesare, mentre gli speculatores loro contemporanei diventeranno anche agenti della sicurezza interna e operatori del servizio di comunicazione ideato da Augusto¹⁷.

15. Per questa fase delle campagne cesariane, cfr. BRIZZI 1997, pp. 391-409.

16. CESARE, *La guerra civile*, 3, 79.

17. LIBERATI – SILVERIO 2010, pp. 117-118 e 172-178.

Durante le campagne di Cesare, entrambe le specialità sono ben strutturate e potevano anche collaborare in una stessa occasione: nel 57 a.C. gli speculatores riportarono di aver osservato nottetempo movimenti dell'esercito dei Belgi, informazione confermata il giorno successivo dagli exploratores. L'episodio è importante anche perché illustra due aspetti costanti delle campagne cesariane: il rapporto diretto tra gli operatori e il comandante nonché l'attenzione dell'allora proconsole per il flusso informativo. Cesare fu subito avvertito dei movimenti dei Belgi da parte degli speculatores ma, temendo uno stratagemma avversario, si limitò a mantenere in allarme la fanteria e la cavalleria, restando in attesa di nuove informazioni che gli vennero fornite «alle prime luci dell'alba» dagli exploratores: chiarito che il nemico si stava ritirando, seguì l'attacco e l'annientamento della retroguardia della colonna, che durò un intero giorno¹⁸. Un altro episodio del 54 a.C. consente di soffermarsi sul tema dei messaggi segreti e della crittografia. Trovandosi assediato nel proprio campo da una rivolta della tribù dei Nervi, Quinto Cicerone, luogotenente di Cesare e fratello dell'oratore, riuscì a far pervenire a Cesare un messaggio affidandolo allo schiavo di un notevole dei Nervi rimasto fedele. Il proconsole allestì una forza di soccorso, raccolse informazioni dai prigionieri durante la marcia e si fece precedere da un cavaliere gallico incaricato di consegnare il messaggio direttamente a Quinto o, se non fosse stato possibile, di inserirlo nel proprio giavellotto e lanciarlo nel campo romano, come poi accadde. È interessante notare che anche lo schiavo che aveva portato il messaggio di Cicerone a Cesare lo aveva occultato nel giavellotto e che quello di Cesare era scritto in greco, circostanza che in quel contesto equivaleva a una cifratura, così da minimizzare o annullare i danni qualora fosse stato intercettato. Nella marcia di avvicinamento di Cesare si assistette poi a un confronto tra exploratores gallici, impegnati a seguire il percorso della colonna di soccorso, e speculatores ed exploratores romani, a loro volta impegnati a studiare il territorio per il transito della stessa forza¹⁹.

La raccolta e la trasmissione d'informazioni avvenivano non solo sulla terra, ma anche sull'acqua. Nel corso del primo sbarco in Britannia del 55 a.C., Cesare menziona delle *speculatoria navigia* (navi spia), in quel caso però utilizzate, insieme ad altre e diverse imbarcazioni, per il trasporto rapido di soldati nei punti ove fossero necessari rinforzi²⁰. Probabilmente si trattava di veloci ricognitori e corrieri, dei quali è forse un altro esempio il *catascopus* che nel 46 a.C., da Ruspina, in Africa, portò alcune istruzioni di Cesare in Sicilia. La sua denominazione è la traslitterazione latina di un vocabolo greco usato per indicare, a seconda dei casi, gli exploratores o gli speculatores e può giustificare, quindi, l'identificazione del *catascopus* con uno degli *speculatoria navigia*²¹. Durante la guerra civile del 49-45 a.C. riscontriamo numerosi

18. CESARE, *La guerra gallica*, 2, 11.


19. Ivi, 5, 45-50. Per la cifratura delle lettere inviate da Cesare *ad familiares*, cfr. invece SVETONIO, *Cesare*, 56.

20. CESARE, *La guerra gallica*, 4, 26, 4.

21. PSEUDO CESARE, *La guerra d'Africa*, 26, 3-4.

altri esempi di raccolta informativa ma, sempre con riguardo alla fase africana, è bene ricordare il caso di due spie della tribù dei Getuli inviate nel campo di Cesare come falsi disertori. Condotti alla sua presenza, e ricordatigli i rapporti della loro tribù con Gaio Mario, suo zio adottivo, disertarono realmente mettendo in guardia contro l'arrivo di altri speculatores che si sarebbero finti disertori²². All'ultima fase della guerra, quella combattuta in Spagna, si riferisce la notizia secondo cui «uno speculator della II legione pompeiana fu catturato dai soldati e giustiziato»²³.

CONCLUSIONI

Se è vero che in ambito militare «Cesare non sembra essere stato un innovatore; forse perché non ne ebbe bisogno, data la collaudata eccellenza delle tattiche e dello strumento di cui disponeva»²⁴, è vero anche egli seppe adattare i meccanismi informativi ereditati dalla tradizione precedente al contesto come quello gallico, poco o nulla conosciuto, o a quello non meno ostile e forse più spietato della guerra civile, restando consapevole dell'importanza del flusso informativo in ogni situazione, curando direttamente i rapporti con le fonti e con gli operatori del proprio esercito, nonché verificando e incrociando – ove possibile – le notizie acquisite sia a livello strategico che tattico. Nell'ambito della conoscenza dei servizi militari d'informazione e di sicurezza, la narrazione delle sue campagne consente di gettare un ponte tra la prassi repubblicana e quella dell'alto impero, cogliendo linee di continuità e discontinuità del sistema sullo sfondo del cambiamento costituzionale 

22. Ivi, 35, 2, 6.

23. PSEUDO CESARE, *La guerra di Spagna*, 13, 3.

24. BRIZZI 1997, p. 416.

BIBLIOGRAFIA

- N.J.E. AUSTIN – B. RANKOV, *Exploratio, Military and Political Intelligence in the Roman World from the Second Punic War to the Battle of Adrianople*, Routledge, London 1995.
- G. BRIZZI, *I sistemi informativi dei Romani. Principi e realtà nell'età delle conquiste oltremare (218-168 a.C.)*, Franz Steiner, Wiesbaden 1982.
- G. BRIZZI, *Storia di Roma. Dalle origini ad Azio*, Pàtron, Bologna 1997.
- L. CANFORA, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Laterza, Roma-Bari 1999.
- L. DI PAOLA, *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*, Discam, Messina 1999.
- A. FRASCHETTI, *Giulio Cesare*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- A.M. LIBERATI – E. SILVERIO, *Servizi segreti in Roma antica. Informazioni e sicurezza dagli initia Urbis all'impero universale*, «L'ERMA» di Bretschneider, Roma 2010.
- A.M. LIBERATI – E. SILVERIO, *Servizi segreti nell'antica Roma*, «Archeo», Milano 2014.
- E. PARATORE, *Storia della letteratura latina*, Sansoni, Firenze-Milano 2000.
- M.F. PETRACCIA, *In rebus agere. Il mestiere di spia nell'antica Roma*, Pàtron, Bologna 2012.
- R.M. SHELDON, *Guerra segreta nell'antica Roma*, Leg, Gorizia 2008.
- C.G. STARR, *Lo spionaggio politico nella Grecia classica*, Sellerio, Palermo 1993.
- F.S. RUSSELL, *Information Gathering in Classical Greece*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1999.